

GIORGIO GABER AL PICCOLO TEATRO

Lo specchio del signor G.

di LORENZO ARRUGA

ORAMAI quando Giorgio Gaber si presenta davanti al pubblico, e lo guarda fisso con la sua faccia irregolare e mutevole, la gente è pronta ad aspettarsi tutto: commoverti, riflettere, assaporare le ironie sottili, godere delle rime buffe e ridanciane. E così al Piccolo Teatro nasce da sé uno spettacolo che non è un recital di canzoni, né una serie di monologhi, né un cabaret sull'attualità; ma una cosa diversa, simile a tutte queste cose insieme, un fatto di teatro musicale originale che risponde semplicemente al titolo: «Storie vecchie e nuove del signor G.».

Chi sia questo signor G. sappiamo: un borghese pienissimo di contraddizioni, soddisfatto di sé eppure nostalgico di come avrebbe potuto essere, cosciente della sua mediocrità e dell'infelicità del mondo, ma incapace di sentire «come un fatto fisico» di doverlo cambiare. E conosciamo come Gaber l'abbia impostato musicalmente: una semplice atmosfera timbrica e armonica, dove fluisce una melodia di sapore tradizionale popolare o martella una breve frase ripetuta.

Ritornando al Piccolo Teatro, Gaber ha rinnovato lo spettacolo, aggiungendo qualche monologo acuto e spiritoso e cambiando una metà delle canzoni. Alla «prima» ha avuto un successo strepitoso; e mi sembra che l'insieme sia migliorato anche in profondità.

Anzitutto, è più vero il signor G.: specchio d'una mentalità borghese dovunque diffusa più che non d'una borghesia di maniera, e però anche più personaggio con caratteri inconfondibili, capace ad esempio di fare affiorare le domande più fonde con tono leggero in frasi solo apparentemente banali, che danno clima e senso alle canzoni («da un giornalista ci si può aspettare di tutto: anche una notizia; da Dio ci si può aspettare di tutto: anche che ci sia...»).

Poi, è più varia la visuale: a volte son racconti del signor G., a volte racconti su di lui, a volte espressioni semplici di stati d'animo in cui il personaggio si blocca. E c'è il tentativo musicale di fissarli, uscendo da ogni schema, come momenti di rivelazione aperta e immediata: che non sempre sono intensi e chiari, ma che radicano la personalità del signor G. nella nostra memoria, e Giorgio Gaber nel nostro tempo come uno dei più imprevedibili ma più attenti testimoni.